

I 60 anni del compagno Alessandro Natta

Il «latino» di un combattente

Un dirigente comunista che si distingue non solo per la statura politica e culturale, ma per un tratto di umanità affettuosa e partecipe



I sessanta anni colgono Natta nel pieno dell'attività politica e in uno dei luoghi più delicati e centrali. Ma non è questo che spiega l'attenzione a scrivere una testimonianza di compleanno, quanto — piuttosto — il timore di turbare un modo non soltanto riservato ma quasi schivo di assolvere le funzioni più delicate di responsabilità a cui Natta ci ha, esemplarmente, abituati. Tra l'altro, nella lotta per rinnovare il partito mantenendone ben saldi i caratteri costitutivi e di fondo, Natta si batté contro le nostre forme « liturgiche ». E, tra queste, contro la pubblica celebrazione dei compleanni. La spunto per i cinquant'anni, ma non oltre. Oggi, dunque la deve subire; ma, forse, non è un male che quella sua battaglia sia stata in parte perdente. Parlando di un compagno si parla di una generazione cui egli appartiene: degli « altri » che in certo qual modo hanno espresso e che egli in certa misura esprime. Ma, inoltre, per fortuna nostra, continua ad essere assai ardito e difficile. E la ragione non pare destinata ad attenuarsi: militare in questo nostro partito e meritare di contribuire a dirigerlo, né mi pare che vi sia in giro un bruciante desiderio di far conoscere i comunisti per quello che realmente essi sono. D'altra parte, nella vicenda di ciascun comunista e di ciascuno dei comunisti che è stato scelto dai propri compagni ad assolvere un ruolo dirigente interviene, certo, i convincimenti ideali e politici comuni ma, in pari modo, i caratteri e i temperamenti, le sensibilità, le inclinazioni diverse. Fu Togliatti stesso, ad un certo punto, che inserì ad apprezzare queste differenze di fondo ad una concezione moderata dell'isolamento e della persecuzione, aveva investito non unicamente il modo d'essere del Partito ma la formazione stessa dei militanti. (La « spersonalizzazione » si diceva allora in quegli anni lontani: e chi di noi giungeva ad essere ad una tale arida scuola ne avvertiva, oltre lo schematico, talora doloroso, il significato in tante e così straordinarie figure di combattenti, i caratteri i cui sarebbe stato impossibile, in quelle condizioni, far vivere il Partito). Ora, da questi diversi caratteri di cui s'intesse la vicenda dei comunisti, deriva una complessa lezione intellettuale, politica, umana. Quella di Natta mi pare essere stata, tra l'altro, da questo tratto di discrezione in cui si riflette, forse, una dose propria al carattere lieve, ma, ben oltre, la modestia, l'arguzia, l'ironia soave di sé prima che sugli altri e sul mondo. La qualità di « imbecille » culturale e morale è questo, per essere di buona lega, nasce innanzitutto dal riconoscimento, come diceva il

filosofo, che quanto più si sa (e Natta, com'è noto, sa moltissimo) tanto più si sa di non sapere.

Ed è questa virtù, mi sembra, che traspare non solo tra i compagni che in tutta Italia lo conoscono per la sua, ben nota, faccenda, per l'argomentare sottile e preciso, per la passione che sgorga senza salti dalla lucidità del pensiero ma tra gli avversari e i nemici stessi che vengono colpiti, nella Camera dei deputati, nei dibattiti, negli scritti, dalla sua polemica pungente e rigorosa, ma priva di astio, lontana da ogni piccineria e da ogni altosità, comprensiva sino allo scrupolo di ogni possibile ragione altrui e perciò stesso tanto più mordente e tanto più dura, quando è necessario. Tutto questo viene, certo, dalla serietà degli studi umanistici condotti alla Normale di Pisa con maestri, che gli furono poi amici, quali Russo, Calogero, Cantimiro dopo che, diplomato maestro e ottenuta la licenza liceale, in quella Università s'era conquistato il suo posto di assistente di filosofia, e, in primo luogo, del Parlamento. Da insieme così ardito di prove (com'è vero, soprattutto per un militante e dirigente comunista, che « gli esami non finiscono mai ») Natta emerge non solo per la forza del suo « latino » e della sua cultura e del suo impegno, ma di una umanità affettuosa e partecipe che non è sempre facile salvaguardare. Voglio dire che qui è una dote essenziale per i comunisti. L'essere immersi nella politica, l'intenderla come una « scienza » — e cioè non come uno sciacquo generoso e passeggero dell'anima — dedicarsi all'esistenza può anche far smarrire l'orizzonte per cui val la pena di vivere e di lottare. Viviamo in tempi in cui accade che la « psicosi » rivoluzionaria « possa apparire a menti ingenuo come sinonimo di una spietatezza aberrante. Ora non è che i comunisti siano inclini al sentimentalismo vago e, sovente, ipocrita. Quanto più lunga è la loro personale vicenda, tanto più essi hanno dovuto formarsi attraverso esperienze anche dure e, talora, sanguinose: come fu in certa misura la Resistenza. Nella vita stessa del Partito occorre saper intendere bene quanto possa essere grave per sé ma per tutti l'imboccare una strada senza uscita; e per evitare occorre il dibattito che allora può giungere anche allo scontro e persino alla rottura con compagni e amici. A fra cosa è opposta a questa è la caratteristica del rivoluzionario che si presenta quando il rozzo fanatismo prende il posto della ragione. A compagni come Natta, che seppero essere vicorosamente presenti nelle prove più impegnative nel Paese e nel Partito, dobbiamo anche questa capacità di tener ferma questa misura umana che consente non soltanto la stima ma l'amicizia e l'affetto. L'augurio per i sessant'anni di Natta è un augurio per il Partito: perché di questi compagni di questo compianto di dirigenti comunisti abbiamo bisogno.

Un telegramma di Longo e Berlinguer

I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato il seguente telegramma al compagno Alessandro Natta: « Caro Natta, ti esprimiamo, anche a nome del partito, le nostre felicitazioni per il tuo sessantesimo compleanno e il nostro ringraziamento per la tua generosità e le tue iniziative che hai svolto con successo per la causa della democrazia, del progresso e dell'avvenire socialista dell'Italia. « Ti auguriamo che tu possa contribuire, per molti anni ancora — con l'intelligenza e lo stile che ti distinguono — al lavoro di direzione del partito ».

Aldo Tortorella

«La Stampa» di Torino dagli anni di Valletta ad oggi

Un giornale alle prese con una città che cambia

Il quotidiano che si distinse come « voce del padrone » a sostegno della politica di discriminazione anticomunista della Fiat registra una significativa evoluzione - Il peso degli spostamenti avvenuti nell'opinione pubblica e dell'unità antifascista nella lotta contro il terrorismo

Nel sommovimento della stampa italiana si è dedicata molta attenzione alle vicende del maggiore dei quotidiani italiani, il « Corriere della Sera », e a ragione. Invece quello che avveniva nel secondo quotidiano, « La Stampa », è sembrato ricevere un'attenzione assai più limitata.

Il caso di « La Stampa » è scottante, per così dire, con l'attenzione al suo vice direttore, Carlo Casalegno; ma anche in questa occasione la discussione ha assunto forme particolari. Da un lato, ha giocato l'emozione per il delitto. Nella polemica « La Stampa » si è identificata con la personalità di Casalegno, che vi ha lavorato per trent'anni; partigiani GL, storico che aveva preferito il mestiere di giornalista, conservatore illuminato e borghese onesto. Dall'altro lato, gli atteggiamenti di riconoscimento e di solidarietà o le critiche e le reazioni di fastidio e le dissociazioni rivolte al quotidiano erano dirette in qualche modo alla città, di cui « La Stampa » è il giornale, e dove è stata ed è la fotografia quotidiana (volta a volta colta) di un'evoluzione culturale e politica europea delle idee dei gruppi dirigenti e degli umori cittadini, della cultura e della subcultura. Il bersaglio principale dei critici sono state le immagini di perfezionismo e di ordine che « La Stampa » avrebbe cercato di mantenere ad una città mutata disordinatamente, l'insoddisfazione, che il giornale sembrava manifestare, per la verità, ben diversa, rivelata dal terrorismo.

Non è il caso ora di riprendere la polemica delle settimane scorse. Essa offre semmai l'occasione per guardare a « La Stampa » un po' meglio. È vero che il curriculum dell'intellettuale giornalista Casalegno coincide in gran parte con la storia de « La Stampa » nel periodo repubblicano. Un filo guida Casalegno e « La Stampa », il filo del 25 aprile 1945, dell'antifascismo, della « Resistenza ». Ma quando si consuma l'unità antifascista e scoppia la guerra fredda, l'antifascismo si associa all'anticomunismo, si apre la lotta alle « due estreme », e data la sua grande forza a Torino e nel paese, soprattutto a quella di sinistra.

Stipiano ha parlato di un tempo... che è stato tutto segnato da una polemica civile, giornalistica, politica, intorno ai grandi temi che appunto ci dividevano: il giudizio sul comunismo, sul socialismo, sulla parte che nel progresso sociale avevano, e non da assumere i ruoli di « loro » organizzazioni politiche e sindacali. Fu un tempo — a ricordarlo — scandito nella città dalle grandi ristrutturazioni industriali, dall'espansione della Fiat e, nel contempo, dal licenziamento di migliaia di operai e aderenti alla CGIL, dalla costituzione dei reparti confino, dalla persecuzione di molti partigiani.

« La stampa » fu allora più organicamente espressione del processo di restaurazione capitalistica, di integrazione della classe operaia, di isolamento delle avanguardie di classe; e proprio per questo ne presentò con evidenza le contraddizioni: l'assenza di un disegno di equilibrio nazionale, l'incapacità di fare i conti con il movimento di classe, che poteva essere sconfitto ma non liquidato. Tra i grandi giornali di opinione fu quello che sostenne fu dall'inizio il centro sinistra, ma nelle pagine cittadine difese ancor oltre la metà degli anni '60 la formula del centrismo. Raccolse un gruppo di autorevoli intellettuali democratici, quali collaboratori, ma nella rubrica delle lettere dei lettori, « Specchio dei tempi », raccogliera e coltivava l'ipotesi, i sentimenti più meschini: contro i « meridionali », contro i sindacati, ecc.

La svolta del giornalismo italiano negli anni '70 si avverte più lentamente e « La Stampa » (diretta per un certo periodo da Alberto Ronchey) che al « Corriere di Ottavio » tanto che senza contestare naturalmente il primato della « Stampa » il giornale dei Crespi registra un aumento netto della sua diffusione a Torino. L'evoluzione è tutta rivolta costante: dalla campagna elettorale del 1973 e la città nella quale l'80 per cento degli elettori vota no alla denuncia delle disfunzioni dello Stato (tentando con qualche cura i toni del qualunquismo), da un compromesso equilibrato nella campagna elettorale del 1975 (l'opinione dei comunisti è ospitata alla pari di quella degli altri, mentre nel 1971 il giornale non aveva fatto parola del Festival nazionale dell'Unità che si teneva a Torino) ad una certa obiettività nei confronti dell'attiva del

Prima Befana a scuola

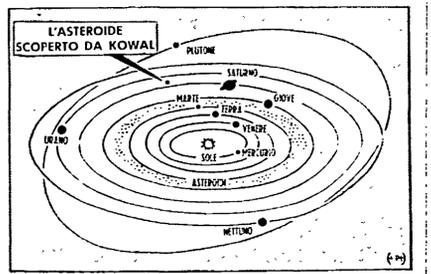


ROMA — Per la prima volta ieri milioni di alunni hanno trascorso fra i banchi di scuola il giorno della Befana che da quest'anno non è più festivo. Tuttavia in numerosi istituti la percentuale degli assenti è stata notevole. Molte scuole hanno utilizzato ieri uno dei due giorni di vacanza che il ministero della Pubblica Istruzione mette ogni anno, a disposizione dei presidi e dei direttori didattici. NELLA FOTO: la classe di una scuola elementare di Roma dove si sono presentati quattro bambini su ventiquattro.

Che cos'è l'asteroide scoperto dallo scienziato Charles Kowal

Il viaggio solitario di un mini-pianeta

E' molto vicino a Urano e impiega sessantun anni per girare attorno al Sole



Come è noto il sistema solare è caratterizzato dalla presenza di una fascia di piccolissimi corpi detti asteroidi che orbitano intorno al sole mantenendosi in una regione ben delimitata situata fra Marte e Giove alla quale si dà il nome appunto di fascia degli asteroidi.

Qualcuno di essi, possibilmnte per la verità, ha orbite allungate tanto che finisce per allontanarsi per un certo tratto da quella zona, ma poi vi ritorna nel suo continuo orbitare intorno al Sole: l'asteroide Hidalgo riesce perfino ad avvicinarsi all'orbita di Saturno: ma è il solo che si conosca.

Fino ad ora si riteneva che tale fascia fosse unica nel sistema solare e che fuori di essa non vi fossero asteroidi salvo quelli che, come Hidalgo, se ne discostano nella loro corsa intorno al Sole.

Due anni fa, nel 1976, è stato scoperto un asteroide che fa eccezione alla regola: l'asteroide cosiddetto 1976 AA ruota intorno al sole fuori della precedente fascia rimanendo intorno all'orbita stessa della Terra.

Dopo questa scoperta ci si è chiesti se esistano altri asteroidi che hanno analoghe caratteristiche orbitali, ma fino ad oggi non se ne è trovato altri.

Circa tre mesi fa, precisamente il 1. novembre 1977, l'astronomo Charles T. Kowal, dell'osservatorio Hale dell'Istituto californiano di tecnologia, ha annunciato di aver scoperto uno che orbita intorno al Sole fuori della nota zona fra Marte e Giove il quale è addirittura esterno alla stessa orbita di Saturno e molto prossimo all'orbita di Urano.

Questo asteroide, a differenza di Hidalgo, non ha niente a che fare con la tradizionale fascia degli asteroidi e deve essere considerato come quello più lontano che si conosca, che orbita intorno al Sole in maniera del tutto autonoma dagli altri finora noti.

Così nel breve volgere di due o tre anni siamo venuti a conoscenza della presenza di due asteroidi: aventi orbite del tutto insospettite: l'una addirittura interna alla Terra, l'altra interna a Urano.

L'importanza di queste scoperte ha diversi aspetti fra i quali il più importante riguarda il nuovo connesso all'evoluzione del sistema planetario solare.

Data la recente scoperta dell'ultimo asteroide è prematuro abbandonarsi a illusioni e a teorie, ma è indubbiamente difficile pensare che esso sia solo. E' assai

probabile che altri, ve ne siano a distanza relativamente brevi fra loro che costituiscono una seconda fascia di asteroidi, fra Saturno e Urano, gemella di quella fra Marte e Giove. Il problema sarà di stabilire da quante unità è costituita.

Dedamo subito che non è facile scoprire questi eventuali asteroidi in quanto sono debolissimi a causa del piccolo splendore e della notevole distanza: al limite dei nostri attuali mezzi di osservazione. Proprio a questa circostanza si deve se finora non ci si era mai accorti della presenza dell'asteroide scoperto da Kowal, per cui si conchiude qualcosa di preciso occorrendo che si compiano le lunghe e pazienti ricerche già cominciate.

Gli asteroidi della fascia Marte Giove sono circa 1500 e ciò rende faticosa l'attesa che l'oggetto Kowal 1977 abbia altri compagni, magari numerosi. Naturalmente occorre aspettare.

A titolo di orientamento per il lettore diciamo che è questo l'oggetto di cui la stampa si è occupata recentemente e che è stato erroneamente presentato come un nuovo pianeta del sistema solare. Non si tratta di un nuovo pianeta bensì, come abbiamo detto, di un nuovo

Per i lavori di restauro nella Valle dei Templi

AGRIGENTO — Ad un anno dalla frana, nella Valle dei Templi ad Agrigento, che ha messo in pericolo il tempio di Giunone, uno dei più significativi esistenti nel grande parco archeologico, non sono stati iniziati i lavori di consolidamento. Un app. lo perché la situazione di crisi è stata tra l'altro rivolta dai responsabili del « Piccolo teatro pirandelliano » di Agrigento, il direttore artistico Enzo Alessi e il presidente Angelo Cascio.

Per la frana avvenuta nel Natale del 1976, che sconvolse la strada panoramica della valle, il ministero del Lavoro pubblici ha stanziato 500 milioni di lire affidando a una commissione di tecnici il compito di studiare la consistenza geologica della valle dei Templi ed entro il mese scorso hanno compiuto un sopralluogo nella zona dell'area smontamento di terreno, a duecento metri dal tempio di Giunone.

« Mi auguro che la commissione faccia bene e in fretta », ha dichiarato oggi il professor Ernesto De Miro sovrintendente alle antichità di Agrigento, « perché se non disporremo dei necessari dati tecnici non sarà possibile intervenire ».

De Miro ha tuttavia reso nota che nella valle sono in corso lavori di consolidamento e di restauro nel tempio della Concordia, che è il me-

cordialmente l'orientamento del nostro giornale, più con timando per interpretare abitudine a scorrere le pagine. Vi è sicuramente una parte della borghesia che guarda con sospetto ogni apertura, che rimpiange la passata o abilità di principi ai comunisti, che vorrebbe un regime autoritario che limitasse le libertà costituzionali. Ma, nel travaglio della città, è un'azione minoritaria, senza la forza necessaria a realizzare l'incertezza diffusa, le paure dei commercianti riattenti dai racket e dei dirigenti industriali minacciati dal terrorismo politico. Il qualunquismo e le difese coramuniste in un momento. Non è stata, né vi è ora a Torino una maggioranza silenziosa, anche se i segni di malessere sono numerosi negli stessi strati popolari.

Può delimitarsi invece una posizione lucida (di cui si potrebbero cercare i precedenti nella storia) che punti a « valutare » permanentemente il contributo del movimento o peranco — non solo come opposizione costituzionale — nella prospettiva del normale arricchimento dei partiti per affrontare il groviglio di contraddizioni e di mali di questa Italia. L'« ordine », ricordato da « La Stampa » nella manifestazione del metalmeccanici del 2 dicembre, rappresenta una chiave di lettura — un'immagine credibile di quello che realmente è oggi la sinistra italiana. Tra i vari corpi « da valutare » il sindacato si conferma come il più prestigioso e dotato di maggiore capacità operativa. Avendo all'indietro, più di ogni altra organizzazione, un certo « primato » di aver dato un contributo determinante al successo della manifestazione del Partito comunista.

In Italia, oggi, una sinistra laica, responsabile e organizzata esiste. Non si preclude solo atto della forza del movimento sindacale e del PCI, del loro seguito di massa (che sarebbe scottante): si conosce la loro responsabilità di fronte ai problemi del paese e il loro essere indispensabili per il governo. « Dopo tanta confusione, si aggiunge, la sinistra si è presentata con un corpo e un'anima, che non sono più tanto diversi da quello che la sinistra è nelle altre democrazie europee. In questo passo si è un riconoscimento esplicito e, implicitamente, un invito al PCI — reiterato negli articoli di economia, e, soprattutto, di politica estera — ad accantonare la propria tradizione teorica, a rompere i rapporti con i partiti comunisti europei. Non è, beninteso, solo « La Stampa » a rancare questi inviti, ma nel giornale torinese essi sono assai frequenti: se un tempo esso lamentava che in Italia il socialismo democratico non fosse maggioritario a sinistra ora vi è una sorta di assillo perché il PCI si adatti a quella che viene definita la « democrazia occidentale ». C'è infine nell'articolo la necessità di ricercare un accordo: « Prendano coraggio i partiti, e lo stesso sindacato, nel far tali proposte (di astensione); ndr: le masse, se guidate e organizzate, rispondono bene ». Si capisce che per l'autore, la guida e l'organizzazione delle masse democratiche corrispondono ad una ragione e ad una prospettiva differente da quella socialista prevalente nel movimento operaio italiano. Emergono tuttavia elementi di una nuova consapevolezza del ruolo di questo movimento e la necessità di un'azione di questa natura. Non è questa la « democrazia occidentale ». C'è infine nell'articolo la necessità di ricercare un accordo: « Prendano coraggio i partiti, e lo stesso sindacato, nel far tali proposte (di astensione); ndr: le masse, se guidate e organizzate, rispondono bene ». Si capisce che per l'autore, la guida e l'organizzazione delle masse democratiche corrispondono ad una ragione e ad una prospettiva differente da quella socialista prevalente nel movimento operaio italiano. Emergono tuttavia elementi di una nuova consapevolezza del ruolo di questo movimento e la necessità di un'azione di questa natura. Non è questa la « democrazia occidentale ».

Per la causa della democrazia

« Mi auguro che tu possa contribuire, per molti anni ancora — con l'intelligenza e lo stile che ti distinguono — al lavoro di direzione del partito ».

Per la causa della democrazia, per la sua stessa struttura socio-economica, fortemente polarizzata sul piano politico e culturale, c'è l'indice della possibilità di un cambiamento profondo, ereditando culture, valori. Tra quelli che hanno ascoltato in Piazza San Carlo Arrigo Levi, direttore de « La Stampa » (giornale di proprietà degli Agnelli) che parlava con il sindaco comunista, vi è stato chi si è chiesto com'era possibile questa comprensione, se non era un errore per l'uno e per l'altro. Si tratta di un interrogativo che è stato posto anche molti operai, durante l'ora di sciopero per Casalegno. Non era un errore, non un caso. Era l'emergenza, la consapevolezza del pericolo che minaccia tutti Ma non solo questo. Fatto le durate distanze del passato, si ricostruisce un clima, quello antifascista, e con esso la ricerca di una nuova continuità: un clima nel quale le organizzazioni dei lavoratori rappresentano il fondamentale punto di forza.

Alberto Masani Renzo Gianotti